



Strade d'acqua e di terra Viaggio nella pianura emiliana tra storie, dicerie e leggende

Due corrieri attraversano le campagne ferraresi e consegna dopo consegna scoprono mondi e realtà
«Forse ad attrarci l'un l'altro è stato il riconoscimento di due differenti ma compatibili specie di disperazione»

“CasaperCasa” è un viaggio, un'avventura attraverso strade di campagna, corsi d'acqua, terreni paludosi, monumenti, centri storici e pescherecci. Le mille storie racchiuse nelle pagine di questo “reportage involontario”, sono collegate da una trama unica ma vivono anche di vita propria. Di seguito tre estratti simbolici che, come un lungo racconto, racchiudono lo spirito di queste esplorazioni sconfiniate compiute senza uscire mai, o quasi, dalla provincia ferrarese.

L'INCONTRO CON AGGIUSTATUTTO

Non ricordo nemmeno più come sia finito sulla darsena del Po di Volano. Ora però so solo che c'è un uomo malvestito che tenta di pescare qualcosa con del pane zuppo e che se mi avessero detto «un giorno diventerà uno dei tuoi migliori amici», avrei riso di brutto. Non avrei certo potuto crederci.

Tornando a lui, è talmente messo male, grosso e maldestro, che per un attimo mi chiedo se non faccia meglio a conservare il pane, piuttosto che tentare di pescare un essere qualsiasi sopravvissuto in quelle acque torbide e melmose. Beninteso, non ho il coraggio di dirglielo. Ha l'accento dell'Est europeo e un'insoportabile, tronfia tranquillità che cozza con l'appariscente stato di disagio, lui. Del tizio mi colpisce l'insieme: la schiena dritta, i muscoli dorsali, il busto tornito sotto spalle possenti concluse dal collo taurino e la testa tonda. Finge di essere pratico e guarda di traverso con aria annoiata, poi sbriciola il pane conservato in un cartoccio di stagnola, lo lancia e sbuffa esausto. Dopo due frasi smozzicate a testa, tento di salutarlo e faccio per riprendere la bici e andar via.

Allora lui, come una liberazione, abbandona frettolosamente qualsiasi protervia e prende a dire che adesso lo vedo ridotto così ma da giovane lui era un tipo azzimato, ecco, e un lavoro ce l'aveva anche qui e consegnava pacchi, insomma faceva il corriere ma la ditta chiedeva «lavoro veloce, lavoro ogni giornoveloce, menotempo e consegne, poi ancora menotempo e ancora consegne», finché un giorno verso Tresigallo, tra Codigoro e Tresigallo per l'esattezza, ebbene per la fretta tamponò un'auto distruggendo la parte anteriore del

furgone aziendale e poi «ripagainfretta, lavoroveloce menotempo e ripagainfretta», ma i soldi lui non ce li aveva allora «lavoragratis o licenza» e lui «lavoro ancoraveloce, lavoro, lavoro», per poi scoprire che non gli versavano nemmeno i contributi e pretendevano orari straordinari, consegne al piano, insomma «sfrutta e poi licenza».

Allora lui, come un novello Bartleby che proferisce continuamente «avrei preferenza di no», decise «fanculotutti», piuttosto vado a pescare e, da circa un anno, quando può, se ne sta qui in segno di protesta, sulla darsena di fronte alla Barcaccia del Volano, quella adibita a pizzeria, attendendo che un pesce qualsiasi abbocchi all'amo della sua canna da pesca, anche solo per fargli compagnia. Giorgio, si chiama così l'uomo, da non crederci, in Ucraina o in Moldavia, o Transnistria – insomma da quelle parti – aveva una casa in campagna, dice. Una vera e propria fattoria con le galline, le oche, gli alberi e tutto il resto. Aveva un granaio, la legnaia, il pozzo, la cantina, racconta. Anzi non la smette più di raccontare. Aveva una casetta per gli attrezzi dove lavorava il legno, aggiunge, e quando un giorno come un altro dall'Italia gli venne in mente di telefonare alla vicina di casa per sincerarsi che la sua proprietà fosse integra e in ordine come l'aveva lasciata, lei non rispose al telefono.

Inutile sottolineare come l'evento non fosse di buon auspicio. Sì, non lascia va presagire granché di buono, ecco. Non avrebbe più risposto la vecchia. Per cui, Giorgio capì che qualcosa non era andata secondo i calcoli. Una volta fatto ritorno, raggiunto il villaggio, seppe che la signora era morta da qualche settimana e il resto lo intuì da sé. Intendo dire che volle ugualmente recarsi nella vecchia dimora dove tanto tempo addietro erano nati i suoi figli e tanto tempo prima era stato un uomo felice con Blerina, sua moglie. Osservava la casa e ripeteva ormai a se stesso «quegli stronzi rubadistrugge, rubadistrugge tutto, ruba, tutto ruba, e taglia mie alberi, maravia mio cerri, mio noci, taglia tutti fagi mio che pianta quando bambininati e sposa Blerina». Inoltre avevano divelto gli infissi, rimosso le tegole, il recinto in legno, smontato le porte e i fili elettrici, i rubinetti, gli arnesi, gli attrezzi da lavoro, un



vecchio furgone arrugginito; avevano trafugato tutto quello che poteva essere riutilizzato da qualche altra parte, quindi della sua vecchia casa svettava uno scheletro malfermo e iriconoscibile, così almeno lui assicura.

Se qualcuno quel giorno mi avesse detto che saremmo diventati amici, dicevo, che quest'uomo mi avrebbe insegnato a riconoscere gli alberi e la consistenza del legno, le caratteristiche delle piante, delle erbe selvatiche, che mi avrebbe introdotto allo studio di volatili e pesci d'acqua dolce e via dicendo; oppure che lo avrei accompagnato nell'Emilia terremotata e nelle sue infinite consegne a domicilio lì nel Delta, ebbene non ci avrei creduto di certo. Forse ad attrarci l'un l'altro è stato il riconoscimento reciproco di due differenti ma compatibili specie di disperazione. O forse lui, vittima della disgregazione comunista, ha abdicato e abbandonato il suo regno autarchico contadino sotto la spinta irresistibile, ovvero seguendo la scia ammaliatrice, quella stupenda forza centripeta generata dall'economia di mercato capitalista. E io ero qui ad attenderlo. Magari è andata così: chi può dirlo? A questo punto che differenza può fare? È inutile stare a pensarci oltre. You're welcome. Benvenuto Aggiustatutto. Benvenuto in questa pianura che è l'America italiana.

Meglio andare avanti, verso le pagine del taccuino relative ai viaggi emiliani, casa per casa, o fuori e dentro la nostra città chiusa.

DELTA DEL PO E STRADE SECONDARIE

Diretti verso Copparo, intenti nella consegna di mobili e suppellettili, osserviamo la campagna attraverso l'aria tersa dovuta al temporale della notte. Il sole spunta pigramente e disegna una parabola perfetta sull'Adriatico: stamane il mondo è fatto di triangoli, cerchi, rette che portano ordine nel Delta. È l'alba di stamane, sono i canali che partono dalla città, la terra seminata e i frutteti, le strade e i casolari; tutto assume forma geometrica qui dove finisce la pianura: i campi, le acque, il cielo solcato da scie bianche sempre più numerose che portano altri uomini in volo chissà dove.

Giorgio come al solito è di buon umore. Canta "Ridere di te". Alla fine gli ho prestato il cd di Vasco, così, giusto per fargli sentire la chitarra di Maurizio Solieri, e lui è diventato un suo fan sfegatato. Il fatto è che magari, con queste benedette consegne dei mobili, macinando chilometri e chilometri, un giorno o l'altro finiamo di nuovo a Concordia o a Zocca. Allora non potrà certo dirmi che lui Solieri e Vasco non li conosce. Dovremo cercarli di certo. «Tu sì che è speciale», canta Aggiustatutto, «onesto chi lo sa». Tralascio l'accento esilarante con cui storpiava la canzone. Dico solo che la rende priva di senso logico. Proseguiamo e con lo sguardo cerco le pendici alpine. La sorpresa è che si vede benissimo tutta la catena alpina veronese e vicentina, interrotta parzialmente solo dai vicini Colli Euganei. Scruto, dall'altra parte, la striscia fitta di nubi che delimita e copre tutto l'arco appenninico meridionale. La

luce intensa di giugno produce contorni netti e adorna ogni oggetto che illumina.

Dà quasi l'illusione che, spuntando sulla costa di soppiatto, saremo in grado di avvistare quella striscia di mare, pietrisco e montagna a cui diamo il nome di Balcani.

MESOLA, GORO E GORINO

Di prima mattina, nemmeno il tempo di finire il disco e siamo a Mesola. La troviamo assopita e mezza deserta. Due bar con anziani, un giornalista, un agente municipale e, nel parcheggio antistante, diverse auto dell'ufficio postale. Il caffè non ha nulla a che vedere con quello di Michele, su questo, dopo averlo bevuto, concordiamo. Il tempo di una consegna, qualche foto al castello e passiamo per il Boscone, un enorme bosco fittissimo che dovrebbe dare l'idea di quello che avremmo trovato in queste lande durante il Medioevo. «Guarda leccio Alecsandro, prendifoglia lucida di leccio, toh... toh... acero, prendifoglia di acero, conserva e tu prossimavolta impara», insiste il mio compagno acceso dall'interesse per i suoi amati alberi.

Arrivati a Goro, davanti al cimitero, prendo a raccontare a Giorgio dell'abitudine che avevano gli abitanti del luogo di parlare coi morti. Faccio finta di saperne un botto sul culto amoroso dei goresi verso i defunti: «Qui ci si porta la sedia, Giorgio, e si finisce per parlare coi morti, il cimitero è vivo e popolato, possiede occhi e orecchie e i morti conversano con i vivi...». La verità è che ho letto tutto in un libro. Eppure che con un uomo di quelle fattezze, un grosso come Giorgio, la cui stazza a prima vista incute soggezione, non si possa parlare di morti, proprio non me l'aspettavo. Al cimitero il suo viso assume una forma contratta, prende a sudacchiare ancora più del solito, ciondola nervosamente tra una tomba e l'altra imprecaando con solite parole sconosciute. Insomma, alla fine preferisce aspettarmi all'esterno.

Ora, in realtà di gente come quella descritta dal libro, tanto per chiarezza, a Goro ne abbiamo trovata poca. È apparso un posto come un altro in cui il frastuono della Pianura Padana finalmente si spegne. Un luogo appartato e silenzioso. Ma lui non ne ha voluto più sapere di rientrarci, al cimitero. Dopo la consegna di un Fyresdal struttura letto con divano, un Ingatorp tavolo allungabile, e ben due Besta sistema componibile per soggiorno, decidiamo di raggiungere il porto per una meritata pausa pranzo. Approdiamo nel porticciolo di Gorino. Vi troviamo degli operai che chiacchierano animosamente. Quello col berretto da baseball è molto agitato, parla bilioso di pugni, calci, di ossa sfasciate da mazze e coltelli. Ha i pugni stretti e alza le punte dei piedi nei momenti di maggior foga. Il suo interlocutore, camicia a quadri, barba incolta e occhiali da sole che trasformano il suo viso in quello di un moscone, annuisce preoccupato, cerca di calmarlo.

«Non ci fate caso...», poi dice rivolto verso di noi, inaspettatamente loquace e ospitale, «è che ha fatto ancora la notte alla nursery. Ce l'ha coi pescatori di frodo. Rubano. Distruggono. È

il nostro lavoro, questo. Viviamo così, noialtri». Giorgio, solo all'idea di poter acciuffare i ladri, chiude la mano sinistra in un pugno e lo picchia nel palmo della destra. Poi si propone di fare la guardia a titolo gratuito, per qualche notte. Dopodiché chiede altri ragguagli sull'accaduto. «Fanno razzia. Nella sacca. Lì, dove coltiviamo i molluschi. La chiamano nursery, ora. All'inglese. Ci siamo abituati, anche noialtri, a chiamarla così. La sacca di Goro è divisa. Tanti fazzoletti. Non li vedete, voialtri. Ma è come fosse terra divisa in lotti. È acqua salmastra. Zona pescosa. Siamo in tanti, però. Tante cooperative. Viviamo di questo, dell'allevamento di molluschi, noialtri», ripete lentamente, sminuzzando le frasi rammaricato, l'uomo dalla camicia a quadri. Posa la mano destra sulla spalla dell'amico più giovane, abbassa lo sguardo verso i suoi stivali. «Mino?! Mino?!», chiama deciso, «prendete un caffè?», propone. «Mino? Diavolo, ma dov'è finito? Non c'è mai quando serve quel ragazzo lì».

«Dall'alba, raccogliamo le vongole», riprende a dire scrutando la banchina in cerca del ragazzo. «Le scarichiamo qui, sulla banchina. Gli addetti procedono allo smistamento. Vi interessa il Delta? Paesaggi, uccelli, sì quelle robe lì, capisco. Parlate col vecchio, suggerisce, conosce i posti migliori. Mino?! Diavolo...!». Ora il vecchio e il mare mi pare un classico, tuttavia il signore, con l'aiuto del figlio, ancora scarica sacchi e ha la faccia ruvida, olivastra, occupata da un sorriso fatto di denti compatti, sani e convessi. È lui a convincere Giorgio della necessità di andare a Scardovari. «Devo fare consegnabili, Alecsandro, no reportage, consegna mobili, tu rotopalle con Cibotti e Celatti, Rhum e Grandefiume, tu rotopalle e io lavora, niente reportage». «Rumiz», sottolinea severo alzando l'indice con fare persecutorio, «si dice Rumiz, Cibotto, Celati e Rumiz, non Rhum: Paolo Rumiz, è triestino. Celati invece è nato proprio da queste parti, sai?». La cosa non sembra interessargli, scrolla il capo contrariato. Dal cimitero in poi Aggiustatutto assume un atteggiamento poco collaborativo, quasi al limite dell'ammutinamento. Ma, insubordinazioni a parte, la verità è che la sua curiosità prevale di continuo e finisce per vincere l'indisciplina. Non ci può nulla. Lui pure vuole vederlo così com'è il mondo. Batterlo palmo a palmo. Non si accontenta del suo riflesso. Quindi finisce per tacere imbronciato. Ascoltiamo i consigli del vecchio, consegniamo le ultime merci in netto ritardo, e via verso Scardovari. —

Sandro Abruzzese

BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI



PESCATORI

«Dall'alba, raccogliamo le vongole
Viviamo di questo, dell'allevamento
di molluschi, noialtri»



LA PIANURA

I campi, le acque, il cielo solcato
da scie bianche che portano
altri uomini in volo chissà dove



MESOLA

Due bar con anziani, un giornalista,
un agente municipale e in sosta
diverse auto dell'ufficio postale

L'AUTORE

Docente e scrittore Ama la fotografia



Sandro Abruzzese è nato in Irpinia e vive da più di cinque anni a Ferrara dove insegna materie letterarie in un istituto d'istruzione superiore. Il suo libro d'esordio, "Mezzogiorno padano" (Manifestolibri,

2015), ha avuto la menzione speciale al Premio San Salvo. "CasaperCasa", (Rubbettino, 2018) il suo secondo lavoro, è inserito nella collana Che ci faccio qui, diretta dall'antropologo Vito Teti. Suoi contributi so-

no apparsi su diversi quotidiani e blog letterari tra i quali Doppiozero e Poetorum silva. Scrive da quando ha letto "Verso la foce" di Gianni Celati. Il suo blog si chiama raccontiviandanti. È appassionato di fo-

tografia e, durante i suoi viaggi, porta con sé una macchina fotografica per immortalare ciò che vede attorno a sé. (Le foto riportate al centro sono state scattate da Abruzzese tra Tresigallo, Mesola e Gorino).

IL LIBRO

Universo racchiuso in provincia Ovvero quel reportage involontario chiamato "CasaperCasa"

Scorrendo l'indice di "CasaperCasa" (ed. Rubbettino, 2018) si entra in un microcosmo dove ogni cosa è in bilico. Nello spazio allargato della città ideale – una Ferrara che con la sua pianura circostante sem-

bra contenere tutta l'Italia, tutta l'Europa – si accumulano i segni di una crisi radicale. "CasaperCasa" è il tentativo di metterli in sequenza. Abruzzese costruisce così un reportage involontario, ironico e disarmante,

di una ricerca di senso condotta con tenacia e leggerezza. Tra le pagine di taccuino del protagonista, un insegnante in anno sabbatico dopo un matrimonio fallito, ci si imbatte in personaggi sradicati o sorpren-

denti, come Gisella e suo padre Athos ma soprattutto Giorgio "Aggiustatutto", il compagno di viaggio e amico ucraino con cui il protagonista cartografa città e pianura e impara a leggere la crisi. E, forse, a uscirne.

IL CD DI VASCO

Giorgio come al solito è di buon umore Canta "Ridere di te" di Vasco e ascolta la chitarra di Maurizio Solieri

APPUNTI

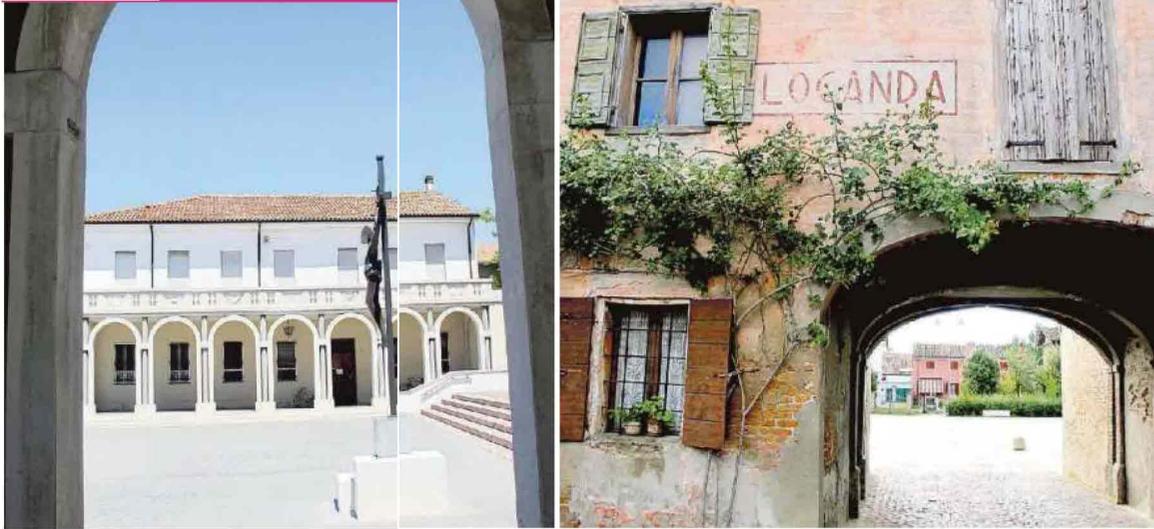
Meglio andare avanti, verso le pagine del taccuino relative ai viaggi emiliani, casa per casa o fuori e dentro la città

PARLARE COI MORTI

«Arrivati a Goro davanti al cimitero racconto dell'abitudine che avevano gli abitanti di parlare coi defunti»



IL RACCONTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.